

## SU ALCUNI VASI MICENEI DEL MUSEO CIVICO DI LA SPEZIA DALLA COLLEZIONE CAPELLINI

Nella collezione Capellini, acquistata dal Museo Civico di La Spezia, esistono tre splendidi vasi micenei. Due di essi sono indicati negli inventari come provenienti "dalle isole Lipari". Ne devo la segnalazione alla cortesia dell'amico prof. Romolo Formentini, il quale giustamente pensava che per me potessero avere un interesse particolare in rapporto alla mia lunga attività archeologica in queste isole.

Il fatto in sé appariva plausibilissimo. Nei nostri scavi più che trentennali infatti abbiamo raccolto nei villaggi di Lipari, di Filicudi, di Panarea, di Salina centinaia di frammenti di ceramica micenea o, più genericamente, di ceramiche egee di tutte le età, dall'inizio dello stile protomiceneo (Miceneo I) alla fine dello stile tardo miceneo (Miceneo III C 2).

Ceramiche dunque che si scagliano dalla prima metà del XVI alla metà dell'XI secolo a.C. e che dimostrano che le isole Eolie sono state per non meno di cinque secoli avamposti del commercio miceneo con l'Occidente mediterraneo. E d'altronde con le ceramiche micenee vere e proprie, che costituiscono l'enorme maggioranza delle importazioni, si associano, almeno nelle fasi più antiche, fra il XVI e XIV secolo, anche alcuni frammenti che sembrerebbero piuttosto riferibili alla Creta minoica (Minoico recente I) e altri, di una *matt painted ware* che potrebbero provenire dalle Cicladi, anche se non è da escludere che

possano invece rientrare in una produzione meno raffinata della stessa Grecia continentale perpetuante fino al Miceneo III A tecniche e tradizioni risalenti come origini al mesoelladico.

Le ceramiche egee da noi raccolte nelle Eolie provengono tutte da abitati e sono quindi quasi sempre molto frammentate. Non abbiamo finora avuto la fortuna di trovare tombe contenenti vasi micenei nelle poche necropoli relative a questi abitati finora identificate. Ma che in passato potesse essere stata trovata casualmente qualche tomba con corredo di ceramiche micenee appariva cosa tutt'altro che inverosimile. E che questi due vasi dovessero provenire da un corredo tombale, piuttosto che da un insediamento, lo dimostrava la integrità e la loro perfetta conservazione.

Esaminaì quindi con vivissimo interesse questi vasi e tornai a riesaminarli più attentamente nell'aprile 1983.

Si tratta di due anforette a staffa, l'una alquanto maggiore dell'altra:

Inv. 1575

Anforetta a staffa a corpo piriforme con beccuccio espanso,<sup>1)</sup> di argilla giallo-rosata, a superficie lucida, decorata con colore rossiccio in gran parte caduto, ma lasciante traccia del disegno.



I - LA SPEZIA, MUSEO CIVICO - I TRE VASI MICENEI DELLA COLLEZIONE CAPELLINI



2 - LA SPEZIA, MUSEO CIVICO - ANFORETTA A STAFFA MICENEA (INV. N. 1575)  
GIÀ NELLA COLLEZIONE CAPELLINI E DI PROBABILE ORIGINE EOLIANA: FOTOGRAFIE E GRAFICI

Una delle ansette e gran parte del disco sono spezzate. L'orlo del beccuccio è scheggiato per circa una metà.

Sul dischetto larga fascia rossa marginale e cerchietto più stretto concentrico ad essa.

Spalla decorata con cinque file di motivi a U<sup>2</sup>) tracciati in colore rosso, delimitati in basso da una fascia formata da due linee sottili fra due più larghe corrente intorno al massimo diametro.

Più in basso fascia di tre sottili linee. Intorno al piede fascia larga, tre linee sottili e altra fascia larga.

Orlo del piede lievemente aggettante. Fondello rientrante conservante traccia del tornio.

H. cm 8,2; diam. max. cm 6,2.

Inv. 1577

Anforetta a staffa a corpo sferico-schiacciato con basso piede ad anello. Integra.<sup>3</sup>) Argilla sensibilmente più giallastra della precedente, forse per condizioni lievemente diverse di cottura. Decorazione in colore rosso tendente all'arancio (forse anche in rapporto al colore giallastro della superficie).

Le ansette erano verniciate, ma il colore è in parte scomparso, così come anche sul dischetto, che era decorato con tre sottili linee concentriche con punto centrale.

Intorno al collo larga fascia piena. Altra alla base del beccuccio che si espande sensibilmente verso l'orlo.

Sulla spalla motivo del fiore<sup>4</sup>) ripetuto quattro volte. Due volte sul lato posteriore una sola volta su ciascun lato del beccuccio fra esso e la base delle ansette (a destra meno completo).

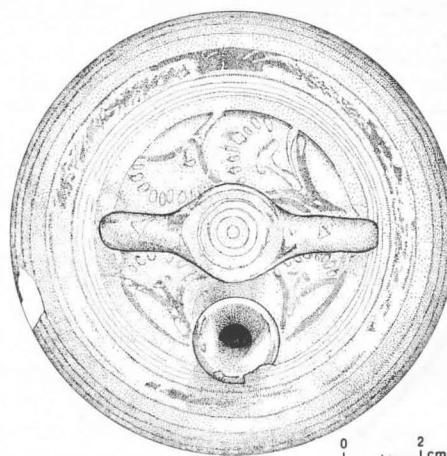
Il corpo, al di sotto di questo motivo, è decorato a fasce orizzontali (piene, a sottili linee più o meno fitte, o risparmiate) che si estendono fino al peduccio.

H. cm 11,5; diam. max. cm 11,7.

L'attento esame di questi due vasi mi fece sorgere peraltro dei dubbi sulla esattezza dell'indicazione inventariale e sulla loro reale provenienza dalle isole Eolie.

Sono infatti evidenti in essi, nonostante la loro accurata pulitura, le tracce di una incrostazione bianchissima, conservata soprattutto là dove esistono piccole scalfitture o scrostature della superficie, ma talvolta anche estesa a porzioni della superficie medesima.

Nella anforetta a staffa 1575 si hanno scarse tracce di patina bianca sulle superfici di frattura del dischetto e dell'ansetta destra, in una piccola scheggiatura della superficie al margine del piede e in alcune minuscole



3 - LA SPEZIA, MUSEO CIVICO - ANFORETTA A STAFFA MICENEA (INV. N. 1577)  
GIÀ NELLA COLLEZIONE CAPELLINI E DI PROBABILE ORIGINE EOLIANA: FOTOGRAFIE E GRAFICI

scalfitture del ventre, ma anche nelle fasce intorno al piede, dove si hanno lievi corrosioni della superficie.

Nell'anforetta 1577 si nota un'incrostazione calcarea bianca all'interno del beccuccio, ma anche più lievi tracce all'attacco inferiore dell'ansetta sinistra. Tracce simili sono anche in una scheggiatura della superficie sul massimo diametro sotto la stessa ansetta e in qualche scalfittura della spalla sul lato posteriore.

Una simile patina biancastra, che è ovviamente in rapporto con la natura geologica del terreno in cui i vasi sono rimasti per alcuni millenni, non si riscontra nelle ceramiche antiche che si rinvennero nelle isole Eolie.

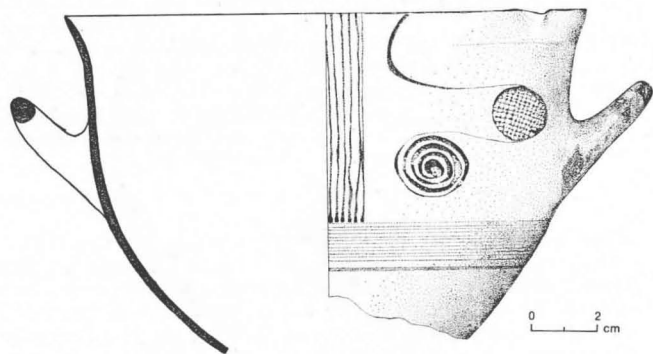
Queste isole sono infatti tutte di natura vulcanica. I loro terreni sono esclusivamente silicei e a Lipari in particolare, nelle zone su cui si estendono le necropoli intorno agli abitati del Castello e della contrada Diana, sono formati da finissime ceneri vulcaniche nere, che se ne vanno al solo soffiare, ma che per la loro stessa finezza possono talvolta lasciare tracce quando sono penetrate in screpolature profonde. Non diversi d'altronde sono i terreni archeologici delle isole minori.

Gli stessi terreni pomificiferi bianchissimi delle regioni nord-orientali dell'isola di Lipari non lasciano incrostazioni di questo tipo.

Il confronto con i materiali archeologici eoliani presenta dunque sotto questo punto di vista un deciso contrasto che rende inverosimile una provenienza liparese o comunque eoliana di questi vasetti.

Vi è d'altronde nella stessa collezione Capellini un terzo vaso miceneo. È questa volta un vaso ricostruito da vari frammenti e mancante di tutto il fondo che è stato restaurato.

Di questo vaso, separato nell'inventario dai primi due, non è indicata alcuna provenienza, ma il prof. Formentini ricorda che in esso era un bigliettino con l'indicazione "Micene?". Biglietto che si potrebbe supporre suggerito dal riconoscimento del vaso stesso come miceneo piuttosto che come reale indicazione di origine.



4 - GRAFICO DELLA COPPA MICENEA  
GIÀ NELLA COLLEZIONE CAPELLINI  
ORA AL MUSEO CIVICO DI LA SPEZIA (INV. N. 1612)

Inv. 1612

Coppa <sup>5)</sup> ricostruita da diversi frammenti, mancante interamente del fondo, che è stato reintegrato, così come un tratto dell'orlo. Lievi striature orizzontali dovute al tornio sono riconoscibili sulla superficie interna, meno in quella esterna.

Superficie lucida, tendente al giallastro e decorazione con colore rosso tendente all'arancio come nell'anforetta a staffa 1577.

Il vaso ha subito una lieve deformazione prima della cottura, sicché la bocca è sensibilmente ovalata. L'orlo, alquanto svasato, forma un lieve beccuccio di versamento che non è però sull'asse dell'ovale.

Le due anse sono a maniglia orizzontale a sezione circolare, rivolte alquanto verso l'alto e tendenti ad espandersi agli attacchi.

Sull'orlo corre una sottile fascia rossa. Le anse sono risparmiate, ma hanno una larga chiazza di vernice verso l'esterno ed una chiazza al vertice.

Su entrambe le facce ricorre, con sensibili varianti, un motivo a spirali antitetiche con triglifo mediano.<sup>6)</sup> Il motivo spiraliforme contrapposto si ripete identico su entrambe le facce. Lo stelo lungo e sottile comprende nella sua slanciata curva un disco a fine quadrettatura e termina verso il basso con una voluta a spirale.

Su entrambe le facce il motivo a triglifo mediano è delimitato sui due lati da sei e sei sottili linee verticali, ma cambia il motivo centrale del triglifo che sulla faccia principale è formato da sei elementi sovrapposti che potrebbero essere una stilizzazione del motivo della conchiglia,<sup>7)</sup> mentre sulla faccia opposta vi è una successione di otto sottili segmenti orizzontali a zig-zag.<sup>8)</sup>

L'interno ha subito una lieve verniciatura di colore rosso diluito data a larghe pennellate orizzontali (h. attuale cm 11; diam. base cm 15 e 16,2).

Anche su questo vaso, nonostante la accuratissima ripulitura che ha subito in occasione del restauro e la successiva lucidatura a cera della superficie, si riconoscono tracce della stessa patina biancastra che si notava sugli altri due, soprattutto sotto l'ansa sinistra e fra essa e il triglifo della fronte.

L'estrema rarità del rinvenimento di ceramiche micenee integre, l'identità dell'argilla e della vernice dei tre vasi, il ricorrere su tutti della stessa patina biancastra inducono a pensare che i tre vasi formino un gruppo unitario, che costituiscano cioè il corredo di un'unica tomba casualmente venuta alla luce o forse invece di diverse tombe di una stessa necropoli saccheggiate da *thymborouchoi*.

È da pensare quindi che l'indicazione "dalle isole Lipari" data dagli inventari della Collezione Capellini, sia erronea e provenga da una confusione con altri pezzi della stessa collezione, forse con vasetti a vernice nera di età classica od ellenistica ampiamente rappresentati in essa, molti dei quali troverebbero nelle necropoli liparesi di questa età stringentissimi confronti.

Ma nella stessa collezione è un notevole lotto di materiali per i quali gli inventari indicano una provenienza dall'isola di Rodi.

Si tratta di venticinque pezzi, recanti i numeri di inventario da 1446 a 1463 e da 1550 a 1557.



5 - LA SPEZIA, MUSEO CIVICO - COPPA MICENEA (INV. N. 1612)  
GIÀ NELLA COLLEZIONE CAPELLINI E DI PROBABILE ORIGINE RODIA: GRAFICI DEI MOTIVI DECORATIVI  
DIPINTI SULLE DUE FACCE E FOTO DEL PEZZO NELLE DUE VEDUTE PRINCIPALI

Sono cinque vasetti, diciotto frammenti ceramici e due piccole terracotte frammentarie, queste ultime provenienti da Calavarda, e cioè dal sito dell'antica Kameiros.

La presenza nella collezione di questi pezzi di provenienza rodia mi ha indotto a considerare l'ipotesi che i tre vasi micenei potessero provenire proprio da Rodi.

È noto infatti che nelle necropoli micenee di Ialysos, dopo gli scavi condotti dal console inglese Biliotti fra il 1868 e il 1871, hanno imperversato per decenni scavatori locali e che dal frutto dei loro saccheggi proviene una parte cospicua delle ceramiche micenee del British Museum, del Museo di Copenhagen e di altri musei (Sarajevo, Toronto, ecc.).<sup>9)</sup>

In età più recente tombe micenee sono state messe in luce nelle diverse necropoli dell'isola di Rodi dagli scavi italiani.<sup>10)</sup>

E non mancano fra tutte queste ceramiche delle necropoli rodie pezzi assai simili ai nostri, sia per le forme che per i motivi e per la sintassi della decorazione.

L'ipotesi che questi vasi, frutto del saccheggio delle necropoli micenee, fossero stati acquistati a Rodi insieme agli altri materiali di età classica di uguale provenienza dallo stesso Capellini o da altra persona che glieli ha donati o rivenduti, appariva dunque come la più ovvia.

Ma un mese dopo la mia ultima visita a La Spezia, alla fine del maggio 1983 ebbi occasione di recarmi a Rodi ed ebbi quindi la possibilità di esaminare attentamente le ceramiche antiche conservate nel Museo Archeologico dell'Ospedale dei Cavalieri.

Potei osservare la stretta somiglianza delle argille, non solo con i vasi micenei, di cui potei vedere in realtà solo un piccolo numero di esemplari, ma anche con le ceramiche geometriche ed arcaiche, provenienti dalle necropoli delle stesse località e in particolare da quelle di Ialysos. Ceramiche evidentemente tutte plasmate con le argille degli stessi giacimenti locali.

Ma soprattutto potei rilevare il frequente ricorrere delle stesse incrostazioni o patine bianche che sono larghissimamente diffuse e presenti quasi in ogni pezzo, patine apparentemente identiche a quelle riconoscibili nei tre vasi spezzini.

Queste incrostazioni sono evidentemente da porre in rapporto con i bianchissimi terreni calcarei dell'isola di Rodi nei quali si estendono le necropoli di Ialysos e di Kameiros e per i quali Omero (*Il.*, 2, 656) dà a questa ultima città l'epiteto di ἀργινοεις.

Il fatto che la Rozzi arrivi per tutt'altra via alla stessa conclusione almeno per uno dei nostri vasi, l'unico conservante indicazioni scritte, sembra una buona conferma della nostra ipotesi.

L. B. B.

I tre vasi micenei presentati nelle pagine precedenti rientrano pienamente in tipologie canoniche ed ampiamente diffuse nel mondo egeo.

L'anforetta a staffa piriforme inv. n. 1575 può essere attribuita alla forma 166 datata dal Furumark nel Miceneo III A:2 e III B. La decorazione della spalla eseguita con piccoli motivi a U disposti fittamente ma non tangenti è anch'essa attribuita al Miceneo III A:2. Un buon confronto per l'aspetto complessivo del vaso è dato da un esemplare rinvenuto nella tomba 22 di Macrà Vounara presso Ialysos nell'isola di Rodi.<sup>11)</sup>

Allo stesso periodo può essere attribuita l'anforetta a staffa globulare n. 1577. La combinazione di forma (171) e decorazione (18:82) sono talmente comuni in buona parte del mondo miceneo che non sembra necessario citare esempi specifici. Anforette a staffa simili per forma e decorazione sono state rinvenute anche a Rodi.<sup>12)</sup>

La coppa biansata inv. 1612 si discosta invece tipologicamente e cronologicamente dai due vasi precedenti. La forma 284, alla quale è riferibile, è assai caratteristica del Miceneo III B e in alcuni centri chiave del mondo egeo come Micene e Tirinto si può anche distinguere in base al sistema decorativo adottato se la coppa può appartenere o meno al Miceneo III B:1 o B:2.<sup>13)</sup> La coppa in esame per la sua decorazione appartiene alla varietà A, caratterizzata da una sottile linea di pittura sull'orlo e da motivi decorativi non particolarmente fitti. Le coppe del gruppo A sono esclusive nel Miceneo III B:1, mentre vengono accompagnate dalla varietà B nel Miceneo III B:2.

Il motivo decorativo principale è il n. 50, le spirali antitetiche. Nel nostro caso si presenta con una particolarità rappresentata dal disco campito a reticolo racchiuso all'interno della voluta che trova buoni confronti a Tirinto. Nello stesso gruppo di materiali trova confronto anche il triglifo con motivo centrale formato da una fila di conchiglie stilizzate.<sup>14)</sup>

A Rodi si conoscono versioni leggermente diverse di questo motivo in cui il disco campito a reticolo è usato al posto della spirale e non all'interno della voluta.<sup>15)</sup>

Quanto sopra detto rende plausibile l'ipotesi della provenienza rodia formulata dal prof. Bernabò-Brea almeno per i primi due vasi esaminati. La coppa profonda ci riporterebbe ad un ambiente abbastanza tipicamente peninsulare ma ciò non esclude ovviamente il suo ritrovamento al di fuori della regione di origine.<sup>16)</sup> Non si può quindi escludere che i due vasi provenivano dal saccheggio della stessa necropoli anche se da deposizioni diverse a causa della differenza di cronologia ipotizzabile fra i primi due vasi e il terzo.

L.V.

1) A. FURUMARK, *The Mycenaean Pottery, Analysis and Classification*, Stockholm 1941, p. 610, forma 166.

2) IDEM, *ibidem*, p. 351, fig. 58, motivo 45 (U-Pattern).

3) IDEM, *ibidem*, fig. 6, forma 171.

4) IDEM, *ibidem*, p. 292 e ss., fig. 45, motivo 18:82 (Flower unvoluted).

5) IDEM, *ibidem*, fig. 13, forma 284 (Deep rounded bowl with horizontal handle).

6) IDEM, *ibidem*, p. 362 e ss., fig. 63, motivo 50 (Antithetic spiral pattern with central triglyph).

7) IDEM, *ibidem*, p. 312 e ss., fig. 53, motivo 25:27 (Bi-valve shell).

8) IDEM, *ibidem*, p. 370 e ss., fig. 65, motivo 53 (Wavy line).

9) F.H. STUBBINGS, *Mycenaean Pottery from the Levant*, Cambridge 1951, cap. II, *Mycenaean Pottery in Rhodes*, pp. 5-20. C. MEE, *Rhodes in the Bronze Age, An Archaeological Survey*, Warminster 1982, *passim*.

10) A. MAIURI, *Ialisos. Scavi della missione archeologica italiana a Rodi*, in *ASAtene*, 6-7, 1923-24, pp. 83-256; G. JACOPI, *Nuovi scavi nella necropoli micenea di Ialiso*, in *ASAtene*, 13-14, 1930-31, pp. 253-365; IDEM, *Sepolcreto miceneo di Calavarda*, in *CIRh*, 6-7, 1932-33, pp. 133-150.

11) MAIURI, *art. cit.*, p. 145; MEE, *op. cit.*, tav. 9:1.

12) MAIURI, *art. cit.*, fig. 37 in alto a sinistra; MEE, *op. cit.*, tav. 10:1; M.L. MORRICONE, *Vasi della Collezione Akavi di Rodi*, in *ASAtene*, 57-58, 1979-80 (1986), p. 297, figg. 143-145.

13) Per la definizione dei diversi tipi di coppe profonde FS 284 e per il loro significato cronologico: A.J.B. WACE ET ALII, in *BSA*, 52, 1957, p. 218; N. VERDELIS, E. e D. FRENCH, *The Mycenaean Deposit outside the West Wall at Tiryns*, in *Deltion*, 20, A', 1965, pp. 137-152; E. FRENCH, *A Group of Late Helladic III B 2 Pottery from Mycenae*, in *BSA*, 64, 1969, pp. 74 e 75; P.A. MOUNTJOY, *Mycenaean decorated Pottery: a Guide to Identification*, Göteborg 1986, pp. 117, 129 e ss.

14) VERDELIS, FRENCH, *art. cit.*, figg. 2:9 (spirali antitetiche), 2:8 (triglifo con conchiglie stilizzate). Un confronto meno preciso da Tirinto in *Tiryns VIII*, Mainz 1975, tav. 44:7.

15) CVA, *British Museum*, III A, tav. 8; CVA, *Copenhagen National Museum*, III A, tav. 54; JACOPI, in *ASAtene*, 1930-31, *cit.* p. 342, fig. 92.

16) Recenti studi sulla composizione delle argille dei vasi micenei rinvenuti a Rodi hanno peraltro ipotizzato per parecchi di essi una fabbricazione argolica: cfr. R.E. JONES, C. MEE, *Analyses of Mycenaean Pottery from Ialysos on Rhodes: Results and Implications*, in *JFA*, 5, 1978, pp. 461-470; R.E. JONES, *Greek and Cypriot Pottery. A Review of Scientific Studies*, Atene 1986, pp. 501-510.